Anno III. Trieste, Lunedì 14 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 736

Si publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Il magnetismo fra le belve.

Una ragazza che serve di barriera e di letto ai leoni.

La scena è occorsa giovedì passato a Reims nel serraglio del signor Pianet. Il signor Torcy, che dà trattenimenti di magnetismo, ha scommesso che eserciterebbe il suo potere in una gabbia di leoni.

Il domatore Pianet comparisce con in mano lo scudiscio. Fa entrare cinque o sei leoni, che si precipitano nella gabbia in modo poco rassicurante, ma sotto lo sguardo ed al comando del padrone, si addossano e raggomitolano in un cantuccio.

Entra alla sua volta il signor Torcy che, gettata un'occhiata sul terribile gruppo, si avanza sul davanti della gabbia, saluta il publico, rammenta le condizioni che l'hanno indotto a tentare l'esperienza terribile ch'ei sta per fare e annunzia la serie degli esercizi cui si accinge.

Pare che il tono del magnetizzatore sia meno sicuro, la sua parola meno precisa del solitò. Certo egli deve aver provato un'apprensione passeggera facile a capire, sopratutto per la tremenda reresponsabilità ch'egli si addossa.

Al momento in cui comparisce madamigella Lucia, di una bellezza si strana, coi capelli lunghi sparsi sulla bianca veste, un fremito percorre tutti gli astanti. Lucia saluta e si avanza sorridendo. Il gruppo dei leoni rimane immobile sotto lo sguardo affascinatore del signor Pianet.

***

Qui la facenda si fa più seria e interessante. Il signor Torcy addormenta madamigella Lucia e la conduce poco alla volta, mentre un violino sospira arie dolci e languide, alle differenti fasi dell'estasi magnetica.

Allora mentre la magnetizzata con le braccia stese, sembra sotto l'influenza di un delizioso rapimento, il signor Pianet fa correre i suoi leoni nello stretto spazio fra madamigella Lucia e le sbarre della gabbia.

Lo spazio è talmente ristretto che uno dei leoni, nel saltare, urta violentemente madamigella Lucia, la quale rimane sorridente nella sua posa estatica.

— Basta! Basta! grida la folla fremente prorompendo in applausi entusiastici.

Il signor Torcy soffia forte sulla fronte di madamigella Lucia, la quale si desta e mostrasi tutta stupita al trovarsi in simile situazione.

***

Ma rimane da fare il più difficile.

Il magnetizzatore addormenta di nuovo il suo interessante „soggetto" e lo mette in piena catalessi, di una rigidezza tetanica. Allora Lucia viene stesa orizzontalmente, con la testa su una poltrona, i piedi su un'altra. Questa operazione non è priva di pericolo, giacchè per accomodare madamigella Lucia, il signor Pianet ha dovuto aiutare il signor Torcy e smettere di fissare i leoni.

Ma tutto è andato bene. Allora alla voce del domatore i leoni saltano e risaltano, sia successivamente, sia insieme sul corpo di madamigella Lucia trasformato in barriera, e questo *steeple-chase* leonino dura alcuni minuti, che sembrano secoli agli astanti.

Alla fine, dietro domanda del signor Torcy, il domatore obbliga due leoni a posarsi sul corpo rigido e inanimato della ragazza, e siccome uno di loro non vi si presta che con ripugnanza, il domatore, volendovelo costringere, riceve nella lotta un'unghiata, che gli insanguina il volto al di sotto dell'occhio destro.

Qui gli applausi si fanno frenetici.

— Basta! Basta! si grida di nuovo.

Il signor Torcy sveglia Lucia, che si rialza e saluta.

— Ho guadagnato la mia scommessa? dice.

— Sì, gridasi da tutte le parti; e una voce, di certo quella dello scommettitore, soggiunge:

— Ho perduto e non mi rincresce.

TRA I DUE POLI.

C'è a Torino un progetto curioso che non mancherà di avere ottimo successo. Un noto impresario torinese avrebbe in animo di aprire il Teatro Nazionale di colà in occasione della imminente Esposizione, e vorebbe incominciare dal modificare alquanto quel Teatro, e renderlo più sicuro adattandogli la luce elettrica. L'impresario poi vi farebbe agire quanto di più eccentrico si produsse in questi ultimi mesi nei circhi parigini e viennesi; come, ad esempio: *oche ammaestrate, pappagalli cantori, maiali-equestri, sorci danzanti, ecc. ecc.*

×

A Parigi l'altro ieri una giovane stupendamente bella corre per la rue Cadet gridando: — E' finita! mi sono vendicata!

Che cosa era accaduto?

Maria Feral, eta stata abbandonata dall'amante; il cuoco Courtois, di 28 anni, col quale era in relazione da sei mesi. Trovandosi in stato interessante la sera prima essa si recò a rammentare all'infido la sua promessa di matrimonio.

— Io non voglio vivere disonorata gli disse, fra poco avremo un bambino e bisogna che tu mi aiuti ad allevarlo.

— Se si avessero da sposare tutte le donne con le quali ci si diverte, rispose il cuoco, non la si finirebbe più.

Maria, lo lasciò piangendo. Il domani si recò al restaurant dove Courtois era impiegato, e corse difilato in cucina, ove gli tirò due colpi di revolver ferendolo mortalmente.

Maria Feral fu arrestata subito. Essa è una giovane di 18 anni.

×

A Brembilla il cane di certo Mussitelli, essendosi accovacciato presso il camino su cui stavano bracie accese, s'ebbe comunicato il fuoco ad alcuni peli. Il cane s'alzò di scatto, fuggì e andò a ricoverarsi nel fienile. Lassù, com'è naturale, in mezzo alle stramaglie, il fuoco vi si apprese, e le fiamme divamparono ben tosto. Il fienile andò interamente distrutto.

×

Piacque moltissimo a Bologna *Il tiranno di S. Giusto* commedia di Libero Pilotto bistrattata da alcuni, applauditissima da altri, fra i quali il publico triestino.

×

A Mortola, frazione di Ventimiglia nella splendida città di lord Ambury la regina Vittoria d'Inghilterra andrà a passare alcune settimane.

×

Un domestico e una cameriera a Milano non si vedevano troppo di buon occhio. Erano sempre in lite. La padrona licenziò il domestico. Questi si recò in cucina e con un colpo di revolver uccise la cameriera. Fu arrestato, ma non si è riusciti a levargli una parola di bocca.

×

Grande agitazione a Gorizia se la villa Candutti fosse idonea all'ufficio di Lazzaretto o no. In conclusione non fu venduta.

×

Nell'eterno processo Strigelli, un processo per falso e truffa che si dibatte a Torino da oltre un mese, comparve una teste, certa Lenti Emilia, ora condannata a tre anni di carcere per furto, che è una specie di donna-uomo Vestì fino a 20 anni da uomo. Dopo una sentenza del tribunale che la condannò perchè non vestiva da donna, indossò gli abiti femminili. Si può immaginarsi di che risma ne ha fatte vestita da uomo.

×

Il re di Spagna per mostrare la sua sodisfazione agli artisti che presero parte al Concerto dato a Corte in onore del principe di Germania, ha fatto dono alla Teodorini di un preziosissimo braccialetto adornato di brillanti, alla Gargano di un paio orecchini pure di brillanti e di una richissima spilla tempestata di zaffiri e smeraldi a Battistini e Nannetti. Sapendo che Masini è amatissimo di cavalli, gli ha regalato un superbo cavallo arabo, di gran valore, colle relative gualdrappe.

×

A Londra un collaboratore dell'*Echo*, stato arrestato travestito da mendicante, fu liberato dal magistrato, al quale dichiarò che era stato indotto a vivere qualche tempo come mendicante per poter descrivere nel suo giornale la miseria di quella gente!

PROCESSO ZERBINI

BOLOGNA. 8 gennaio.

Stamane i carabinieri hanno dovuto intervenire per impedire che la folla, che si accalcava alle porta, non la sfondasse.

All'ora solita entra la Corte e continua l'audizione dei testimoni. Andrà per le lunghe. Io, naturalmente, vi riassumo le più importanti testimonianze, trascurando le ripetizioni.

Coltelli Vincenzo che fu già interrogato, conferma che della biancheria insanguinata non ricorda affatto.

Dice che non si trovò traccia fra le carte di suo padre del famoso braccialetto che la Lodi, secondo la Zerbini, avrebbe rubato.

Bertoja Vincenzo, vice-ispettore di P. S., accorso sul luogo del delitto, trovò la Zerbini in camicia e comandò la si coprisse con un mantello e si portasse in questura. Là essa rispondeva a sbalzi, presa da una crisi nervosa. Dalle sue parole si potè comprendere che tre individui avevano assassinato il suo padrone. Domandata che precisasse meglio i fatti, disse che fino dal mattino aveva veduto tre individui passeggiare su e giù per via Orefici, tenendo di mira la casa Coltelli, ma non ne seppe dare che connotati incertissimi, anzi infine non sapeva dire se gli assassini erano due o tre.

Il Bertoja avendo chiesto alla Zerbini se aveva nulla indosso, essa accennò che nella calza della gamba destra aveva un portafogli, che disse appartenere al Coltelli. In esso non vi erano che dei biglietti di visita,

Avendo scoperto anche la gamba sinistra, vi si videro traccie di sangue, come se vi fosse caduta una goccia e lei l'avesse ascingata colla mano. Le mani e le braccia però erano assolutamente pulite. Nel giorno seguente il Bertoja visitì la casa del Coltelli e fu presente quando si rinvennero le chiavi, colle quali, dice, si poteva non solo svaligiare completamente il defunto, ma anche uscire dalla bottega. Dopo due giorni venne chiamato da Bernardi Angiolo, il quale aveva rinvenuto il martello che servì al misfatto.

Esaminato questo ordigno lo trovò nel manico lordo di sangue e nel ferro vide dei capelli grigi come quelli del morto.

Avv. Busi. — Avete scorto sul martello un capello da donna?

Teste. — No, ne intesi parlare solamente in questi giorni.

Nella deposizione scritta, il teste disse che sul martello s'erano trovati „alcuni capelli lunghi di donna." Ma la casa del Coltelli era assai sporca e può darsi che quei capelli si siano attaccati al martello dopo che fu gettato sotto il comodino.

Pres. — Voi ricercaste Giuseppe

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

92)

La signorina Tourseulles, a questa domanda, abbassò lentamente la testa e una grossa lagrima cadde dai di lei occhi.

Malbec comprese, e serbò un istante il silenzio. Quindi in tuono amorevole disse:

— Ve lo ricondurrò, figlia mia.

XV.

L'intrigo.

Nel suo duello con Duciment, generale dei redattori, Cramoizan aveva aggiunto a questo colpo di spada tre o quattro punture a fior di pelle, in petto.

Rientrando in casa dopo il combattimento, trovò due lettere. Una portava il bollo di Bordò, ed era firmata dal capitano Enrico. Ciò che questa lettera conteneva si riferiva a un ritardo che il „Malabar" aveva subito nel suo viaggio in seguito ad avarie dovute all'arembaggio di un vapore inglese che s'era gettato sui tre alberi nel momento che questi stava per prendere il mare.

Questi dettagli non avrebbero alcun interesse pel lettore se quella lettera non avesse contenuto un „post scriptum" che riproduciamo testualmente:

„Parto domani al levar del sole. Sono „ stato costretto a far sbarcare Baràque ieri. Questo disgraziato che temo abbia persa la testa, s'è gettato in „ mare dall'alto del bompresso, dopo „ essersi attaccato al collo la metà „ della batteria di cucina.

„ Fortunatamente, lanciandosi in mare, si è imbrogliato le gambe nel „ cordame, che l'ha tenuto sospeso bastante tempo perchè si potesse salvarlo. L'ho mandeto a Bordò raccomandando di sorvegliarlo."

— Povero Baraque! mormorò Cramoizan. Ma vediamo l'altra lettera; mi pare una scrittura di donna.

— Ruppe il sigillo.

— D'Alina! è una lettera d'Alina! esclamò.

E, senza neanche vedere quello che ella diceva, baciò a più riprese la beata carta. Dopo questi segni di effusione senza pari finì per dove avrebbe dovuto incominciare; vale a dire lesse la lettera.

Era così concepita:

„ Amico mio,

„ Vengo a mettere il vostro affetto „ ad una seria prova. Volete obbedirmi? È la prima volta che ve lo domando. Sì. non è vero? Ebbene, vi „ sarò riconoscente se non verrete domani a casa mia. Non è un capriccio Voi mi credete, spero, abbastanza seria per non aver fantasie. In „ questi due giorni cade per me un „ doloroso anniversario, e vorrei passarlo sola con mio fratello malato e „ la mia povera madre.

„ Vi aspetterò giovedì mattina, amico mio. Non mi serbate rancore e „ credetemi „Vostra Alina."

Questa lettera sorprese un poco Cramoizan e ne trovò la forma singolare. Nonostante era possibile, e siccome Giacomo non conosceva la calligrafia della signorina Tourseulles, fu ben forzato a credere che fosse la sua. (*Cont.*)

Piccioni, diteci se trovaste nessun indizio della sua esistenza. (*Movimento di attenzione nel publico*).

Teste. — Sequestrai, come dissi, varie fotografie in casa del Pallotti, per vedere se alcuna di esse rispondesse in qualche guisa ai connotati dati dalla Zerbini per Giuseppe Piccioni, ma nessuna vi corrispondeva.

Si fecero scrupolose indagini a Bologna e nei dintorni; infine avendo detto la Zerbini che il Piccioni era in relazione con una certa Cesira Bolis mantovana, donna di mal affare, si cominciò a cercare di questa donna. Si disse trovarsi a Roma, ed io partii quindi munito di un regolare mandato di cattura in regola per Piccioni Giuseppe, coi connotati dati dalla imputata. — Giunto Roma, mi feci dare dal questore due abili agenti e con essi visitai tutte le case di mal affare e rinvenni finalmente una Cesira Bolis la cui vita rispondeva a quella citata. Però non conosceva il Piccioni, nè mai lo aveva conosciuto. Perquisita ed interrogata varie volte, si dovette convenire che la Bolis non mentiva. Però nella stessa casa fu rinvenuta una donna chiamata Anna Piccioni, la quale aveva un fratello. Se ne ricercarono i connotati e saputo che era barbuto e tarchiato si potè sperare di aver toccata la meta. Fu difficile trovare questo Piccioni, però finalmente si rinvenne, ma che?.., Era lungo lungo, magro magro e biondo, di più non poteva essersi recato a Bologna nel momento del delitto.

Al Bertoja tien dietro un altro delegato di questura il *Poggioli Avito*.

Avv. Pasi, della difesa, prega il presidente a volere domandare al Poggioli se abbia ricevuta una confidenza relativa al processo in corso.

Nell'aula si fà il massimo silenzio in aspettativa di una rivelazione della massima importanza.

Ne parleremo domani.

DIVORZIAMO ? !

Giorni sono innanzi al tribunale provinciale di Vienna si svolse un processo per divorzio, che terminò con un tentato suicidio della parte offesa.

L' impiegato ferroviario Giuseppe Hoffstätter sporse querela contro un suo collega certo Giovanni Bloket nei seguenti termini:

„Avendo avuto motivo di dubitare sulla fedeltà di mia moglie, ella mi confessò che aveva una relazione intima già da tre anni con Giovanni Bloket.

Tre volte il Bloket tentò di persuadere mia moglie di abbandonare la casa coniugale e di seguirlo.

Ai 12 novembre esso si presentò da me ed ebbe l'audacia di dirmi che non poteva vivere senza mia moglie e che perciò mi sfidava a duello.

Io rifiutai di battermi ed il Bloket mi apostrofò colle parole di *canaglia* e *vigliacco*.

Mercè l'intervento dei nostri amici, si potè appianare la questione tra me mia moglie ed il Bloket. Però venne informato che i due continuavano pacificamente la loro relazioni.

Un giorno il *cavaliere* persuase mia moglie di darmi un narcotico per impossessarsi delle chiavi e sottrarre le lettere che compromettevano entrambi e che io teneva nel mio cassetto.

Ciò però non riuscì a quei perfidi.

Un altro giorno mia moglie sempre sotto l'influenza del Bloket ruppe la serratura del mio cassetto ed asportò le lettere.

Il giorno appresso Bloket venne da me e mi disse che qualora io sporgessi querela al tribunale egli mi ucciderebbe come un cane. La polizia fu avvertita da me di questo fatto e citato il Bloket innanzi al giudice egli promise di abbandonare Vienna. Diffatti il giorno stesso partì per Brunn. Due giorni dopo anche mia moglie era sparita, ed aveva raggiunto il suo amante.

Il disgraziato coniuge racconta inoltre che più tardi si era pacificato colla moglie in seguito al giuramento di lei di interrompere ogni relazione col Bloket.

Anche questa volta i giuramenti eran voti da marinaio.

Per ultimo devo notare — continua l'infelice marito — un giorno dopo aver pranzato con Bloket e mia moglie fui preso da fortissimi dolori. Il medico constatò che derivavano da un avvelenamento mediante stricnina"

Sin qui la denuncia, ma il tribunale modificò in parte l'accusa poichè la fantasia del coniuge disgraziato aveva lavorato molto nella querela.

Al tribunale Provinciale si venne ad un accordo ed il Bloket firmò un protocollo nel quale dichiarava di mai più avvicinare la signora Hoffstätter.

Invitato anche il marito a firmarla vi si rifiutò, dicendo che non voleva scrivere il suo nome sulla carta ove scrisse il Bloket, poi prese il cappello e con una furia terribile uscì dal tribunale e corse a gettarsi nel Danubio. Fu salvato da alcuni operai e condotto frattanto al commissariato di polizia della *Leopoldstadt*.

Novità, varietà ed aneddoti.

Una valanga. Da Ouray, Colorado, si annuncia che una valanga è caduta dalla montagna Sneple portando via, nel suo passaggio, una casa in cui si trovavano undici uomini addetti alla miniera Virginius. Sei degli sfortunati furono trovati morti, e gli altri cinque hanno riportato lesioni tali che la loro guarigione è ritenuta impossibile. V'è una tale quantità di neve in quella regione, ed il tempo è sì perverso, che il messaggero incaricato di portare la triste notizia ad Ouray non ci arrivò se non martedì mattina, quantunque la distanza da percorrere non fosse che di sette miglia.

Non siamo sicuri nemmeno colla luce elettrica! — L'*Eco d'Italia* di Nova-York c'informa che *tre successivi incendi* e nell'istesso giorno (!!) scoppiarono al Miner's Theatre, nel Bowery, fortunatamente non arrecando che qualche inconcludente danno, il quale però avrebbe potuto cangiarsi in una catastrofe, qualora fossero successi nell'ora delle rappresentazioni. La cosa fu tenuta nascosta parecchi giorni, per non impressionare il publico. L'origine di questi incendi devesi attribuire agli apparati elettrici, i cui fili rompendosi facilmente, vanno a cadere su qualche materia infiammabile, dandovi fuoco.

La gioia fa paura. Dieci anni or sono, certa signorina Giuliana Lambert di Parigi, vendeva un magazzino di biancherie di cui era proprietaria, ritraendone una somma di 50 mila franchi, con la quale si proponeva di vivere tranquillamente di rendita. Poco dopo, invece, avendo riposto in uno scrigno la somma istessa consistente in oro e biglietti di banca, ne venne totalmente spogliata da un ladro, introdottosi furtivamente in sua casa, e rimasto poi sempre ignoto. La poveretta, ridotta così d'un tratto alla più estrema miseria, dovette per campare la vita, entrare presso una famiglia come serva.

Immaginarsi quale la sua consolazione, allorchè le venne annunziato che l'individuo il quale l'aveva derubata di ogni sostanza, fattosi negoziante di vini e arricchito, era disposto a restituire la somma che le doveva e già, sin d'ora, le spediva una prima rimessa di 25 mila franchi. Tale fu la gioia che invase la misera donna a simile annunzio, che cade rovescia sul pavimento. Un medico, accorso immediatamente, constatò ch'essa era morta in seguito a congestione cerebrale procacciatale da un eccessivo sussulto di gioia.

SCIENZA UTILE.

Morsicatura dei serpenti. Il dott. G. B. Lacerda ha scoperto che il permanganato potassico è un eccellente rimedio per guarire dalla morsicatura dei serpenti velenosi. Le molte esperienze fatte, con successo, in proposito nel Brasile, hanno determinato quel governo a premiare il suddetto dottore con una gratificazione di f.chi 20,000.

Questo metodo di premiare i benefattori dell'umanità non si è ancora generalizzato fra noi. Speriamo nell'avvenire!

Ultima ora.

VIENNA 13. Schlossarek ammalò gravemente. Temesi si sviluppi una febbre tifoidea.

Lo stato di salute degli Eisert padre e figlio va migliorando. I medici ritengono possibile la guarigione. Tutti e due però resteranno orribilmente trasfigurati.

— VIENNA 14. Furono arrestati altri due individui sospetti di complicità nella rapina di Mariahilf.

Notizie marittime. LESINA 13. In causa della forte bora il bark a. u. *Graovaz*, cap. Matich, corse grave pericolo approdando. Mercè pronto soccorso ora è in salvo.

— LONDRA 14. Il piroscafo *Argofy* ha incontrato il *Celtic* in buonissimo stato, che continuava il suo viaggio a vela. Le sue provvisioni fresche essende completamente esaurite, i passeggieri si nutrono con quelle del carico, il quale è perfettamente conservato. L'*Argofy* prese a bordo 4 passeggieri del *Celtic* estratti a sorte. Questi dicono che i loro compagni di viaggio sono irritatissimi contro il capitano del piroscafo perchè rifiutò sempre ostinatamente gli aiuti offertigli da vari bastimenti, tra i quali contasi il piroscafo italiano *Indipendenza*.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Volete far crescere la lattuga in 48 ore? Fate così:

Prendete i semi di lattuga e teneteli per 12 ore di seguito in infusione nel puro spirito di vino. Poi preparate un cassone ripieno di terra buona d'orto, mista a molta quantità di *colombina* o stabio di escrementi di piccioni, e calce polverizzata.

Questo miscuglio di terra, colombina e calce si spanda sopra i semi coprendoli leggermente. Si avverta di ripararli dai raggi cocenti del sole.

Innaffiateli delicatamente ogni ora. Dopo 48 ore voi coglierete la lattuga, ottima e saporosa per l'insalata.

Calendario gastronomico.

Frittata alla piemontese. Mettete in casseruola un quinto di panna con mezzo ettogramma di pane grattugiato, sale spezie e formaggio.

Amalgamata la panna, rompete otto uova, sbattetele bene e fate la frittata con burro purgato.

Servite con salsa di funghi.

SCIARADA.

Il *primier* che splende in cielo
E' città famosa in terra,
L'*altro* a Giove mosse guerra
E il *totale* è vanità.

Spiegazione della vocale a scambio del n. 734
Lana, Lena, *Lina*, Luna.

Soluzione dell'indovinello di ieri: *Uva*.

A. Rocco. *Edit e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

12) di **C. Chauvet e P. Bettòli.**

— Un padre dei Minori Cappuccini. Egli veniva in Malta; ma apparteneva alla Missione cattolica della Tunisia. Mio padre lo prese in disparte; gli espose il caso in cui ci trovavamo e, con le più vive preghiere, lo indusse a consacrare la mia unione col suo giovane amico, Oh, fu una ben triste cerimonia! Il nostro matrimonio venne celebrato proprio nel momento in cui la nave pareva più vicina ad affondare e mentre mio padre dava già i segni precursori dell'agonia. Il buon frate ci benedisse; poi s'inginocchiò presso la cuccetta in cui stava disteso mio padre, e lo confortò a darsi pace e a prepararsi al trapasso. Longoni ed io piangevamo. Intanto il vento era caduto e il riflusso aveva in due ondate, spigliato il vascello dall'incaglio. Riprendemmo malinconicamente il doloroso tragitto. A mezzo della notte, mio padre si trovò ancora peggio: lo aveva preso il delirio. All'alba, mentre giungevamo in vista di Sfax, egli spirava tra le nostre braccia. Da quel momento, mi parve d'essere sola nel mondo.

— Sola con suo marito.

— Oh, sì, è vero. Ma allora non pensavo ancora a lui. Mi sentivo sì sventurata!

Piu volte, durante il colloquio tra la vedova Longoni e il cav. Eucherio Collemasi, erano entrati impiegati ed uscieri, recando a quest'ultimo carte ed annuzi.

Il direttore di polizia li aveva sempre licenziati o con un cenno o con brevi parole.

In questo punto sopravvennero altri due personaggi.

Erano l'ispettore della regione di Borgo e un ufficiale dei gendarmi.

Essi venivano ad annunziare al direttore che ritenevano d'aver posto la mano su l'autore del triplice delitto scoperto quella stessa mattina.

L'imputato era un giovane ozioso e vagabondo, già calzolaio, che abitava insieme alla moglie e una bimba lattante nel vicolo dei tre Pupazzi e sul quale s'accumulavano i più gravi indizi.

Innanzi tutto, egli era genero del nominato Francesco Tornagli, lo spaccalegna trovato morto nella sua casipola dell'Agro romano col quale viveva in pieno dissenso, avendone sposata la figlia quasi per forza.

In secondo luogo, conosceva personalmente lo assassinato signor Ferdinando Longoni, poichè era stato udito dire: „Se quel martuffo di Santa Maria in via non mi dà i quattrini che voglio, per l'animaccia di Caino, lo strozzo.„

Finalmente, le misure rilevate da una delle guardie di campagna su le orme, che, dalla tomba di Cecilia Metella, andavano verso la basilica di San Sebastiano, corrispondevano esattamente al suo piede.

Si trattava, dunque, di Vincezo Bressani, il marito di Nazzarena, che al dire dell'ufficiale dei gendarmi, era già stato posto in arresto.

IV.

I consigli della miseria.

Comunque un così rapido e splendido risultato, paresse dover rendere inutile la continuazione dell'interrogatorio della Signora Longoni; il direttore generale non si mostrò minimamente disposto a troncarlo, e non così l'ispettore regionale e l' ufficiale si furono ritirati, si volse nuovamente a lei e, con fare premuroso:

— Finisca, finisca — le disse — mi narri pure tutto ciò che concerne il suo disgraziato consorte.

— Cosa vuol mai! — riprese la buona donna. — Il frate cappuccino, che scendeva a un punto della costa, s'incaricò del pio ufficio di far inumare la salma di mio padre, e noi proseguimmo per Tunisi. Là mio marito mi guidò nel suo alloggio. Era un lurido pianterreno del quartiere arabo, con due sole stanzette umide e scure. Tutti i suoi mobili consistevano in un letticciuolo, un cassettone, un tavolinuccio, tre sedie e poche masserizie di cucina. Fortunatamente, io disponevo di tutta la mobiglia della nostra casa di Gerba, che mio padre aveva portato con se e inoltre di qualche soldo: mille dugento piastre tunisine, che è quanto dire: circa cento trentacinque scudi romani. A mio marito, il quale mi confessò di mancare assolutamente di ogni mezzo di sussistenza, sorse allora in pensiero di servirsi di que'miei pochi, per tentare un pò' di commercio. Conosceva un negoziante di Tripoli e si mise in rapporto con lui per commerciare di penne di struzzo. Essendo amico di diversi genovesi, sperava di poter fare de'buoni affari, spedendo quella merce in Italia. Ma non gli fosse mai balenata una simile idea! Egli ignorava affatto i sistemi commerciali de'tripolitani. (*Continua.*)